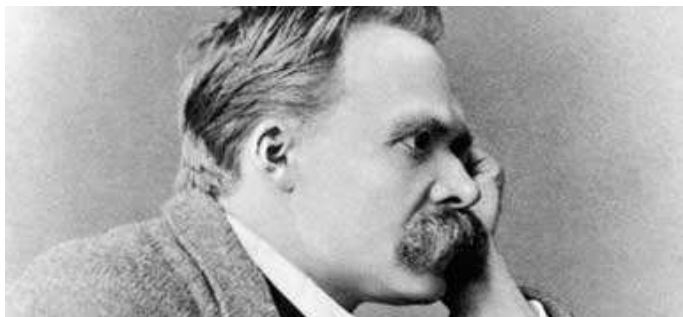


L'UOMO DEL CREPUSCOLO

Luigi la Gloria



Quando, ancora negli anni 90 dell'Ottocento, Nietzsche andava lentamente spegnendosi dapprima a Naumburg poi a Weimar, si erano già presentate le prime avvisaglie di quello sgomento che avrebbero provocato le sue opere. Uno sgomento che dura ancora oggi e torna continuamente a prodursi in sempre nuove forme. La ragione sta nella natura

scandalosa del suo pensiero. Gli scritti di Nietzsche sbarrano la via al nuovo secolo, al pari di un gigantesco masso vagante che non è facile evitare né aggirare.

Nietzsche è un uomo della seconda metà dell'Ottocento, un'epoca che volgeva al tramonto; un uomo appartenente al mondo di una borghesia che si avviava inesorabilmente verso la sua fine. Ma cosa sarebbe accaduto dopo? Questo è l'interrogativo che più lo assillava e alla cui soluzione dedicò tanta parte dei suoi scritti. La risposta a questa domanda stava dentro la sua dottrina fondamentale che riassumeva in sé tutte quelle accessorie. L'impostazione del mondo cristiano e borghese, la sua morale, il suo tradizionale umanesimo nello sfondo, la sua fede nel progresso, il sorgere della democrazia, del socialismo come perfetta salvaguardia della vita erano il segno di un'infinita ingenuità.

Ai suoi occhi, invece, le prospettive erano pessime.

A simili speranze egli non poteva né voleva dar credito perché era certo che le carte vincenti del futuro sarebbero state *la forza bruta, la barbarie che uccide e incendia, le zanne e gli artigli del predatore della bestia bionda. In conseguenza di ciò occorre essere preparati. Mostrarsi pronti può offrire conforto in un'epoca in cui gli uomini hanno perduto ogni orientamento.*

Tutto ciò sembrava ben accompagnarsi alla decadenza e alla fine della civiltà che si sarebbe diffusa ovunque negli anni del novecento proprio richiamandosi, anche se impropriamente, a Nietzsche. Chissà! Se avesse potuto sapere delle catastrofi che attendevano il nuovo secolo forse le avrebbe giudicate buone notizie? Per Nietzsche a giustificare una guerra non occorreva una buona causa, ma era la buona guerra che giustificava qualunque causa. Se questo pensiero poté diventare, nel XX secolo, una linea direttrice della prassi politica doveva pur esserci una ragione. Muovere guerra a un avversario senza portare una motivazione di principio né fornirla in seguito, con un procedere dove i pretesti e le ragioni, l'illusione e la realtà non hanno necessariamente a che fare gli uni con gli altri, è cosa che farà scuola.

Prendeva piede così il principio dell'uso della forza secondo la massima che tutto il resto poi si aggiusterà da solo. E questo intreccio irrazionale e perverso diventerà poi il marchio distintivo del movimento fascista in Europa e in America Latina. In verità non è cosa facile negare la paternità spirituale a Nietzsche.

Le sue profezie si erano dunque avverate?

Ma non è indispensabile richiamarsi a lui per procedere in questo modo. Abbiamo esempi di altri movimenti che affermavano di lottare per la liberazione dell'umanità e sono rimasti impigliati nella

stessa rete. Il comunismo, nella sua versione staliniana, non si è certo fermato davanti alla richiesta di motivazioni da parte di chi chiedeva ragione delle orribili e sanguinose purghe. Con queste regole tanto si può fondare la libertà così come abolirla. Nietzsche senza dubbio aveva prefigurato i rapporti di una politica del futuro con i quali bisognava fare i conti e addirittura accettarli se si voleva sopravvivere.

Questo è ciò che egli realmente afferma e, paradossalmente, non tanto come monito per gli altri, quanto come verità che incide sulla sua pelle.

In qualche modo Nietzsche fa i conti con se stesso e con quanto ha ricevuto in eredità dalla tradizione, dall'educazione e dagli studi, praticamente con tutto ciò che scorre nelle sue vene. E' per questa ragione che il suo pensare è soprattutto contro se stesso, come uomo e parte di una società decadente prossima alla fine, contro il suo scrivere, anche quando si annovera tra i più eletti degli uomini, quando si sente un dio tra gli dei. Un'autoesaltazione che porta con sé la caduta. E' una tragedia che si svolge nelle forme borghesi del secolo al suo volgere e che Nietzsche trasforma nella rappresentazione scenica di una vita che ha come protagonista se stesso.

Così come percorre la strada che va dal giovane cristiano modello all'"accusatore" del cristianesimo quale religione di sventura. Proprio come in una tragedia di Eschilo, che Nietzsche pone al di sopra di tutti i tragici, nella quale è già contenuto il corso dell'azione, il suo possibile svolgimento e la sua fine.

Della coscienziosità e zelo dell'allievo alla scuola reale di Fporta non si può minimamente dubitare, sebbene una nota scolastica contenga un commento che gli attribuisce *uno sguardo fisso*. Ma Nietzsche non era certo *l'idiota di famiglia*, come Sartre chiama Gustave Flaubert a lui per molti versi affine, con il suo lento sviluppo spirituale durante la prima giovinezza.

Ma il buon carattere di questo figlio di un pastore di campagna, come nella maggior parte degli uomini, ha anche un lato oscuro. C'è in lui un aspetto sinistro pronto a scatenarsi. Se il nome di Nietzsche viene ben presto associato alle nubi minacciose che ricopriranno l'Europa e il mondo, se è vero che le radici dell'orrore verranno attribuite a lui è altresì vero, come spesso accade in questo filosofo, che si sarebbe potuto affermare anche il contrario.

Nietzsche fu un *europeo* in un'epoca in cui questa parola e il suo concetto erano ancora profondamente oscurati dal nascere dello Stato Nazionale. In quell'epoca Nietzsche era già il campione dell'Europa come inconfondibile unità culturale. A Vienna il giovane Hugo von Hofmannstal risente della sua suggestione; in Francia André Gide e in Italia Gabriele D'Annunzio soggiacciono alla sua seduzione estetica. Tutto ciò che entra in circolazione e viene inteso in tutt'Europa come *decadence* prende l'avvio da lui. Ogni qual volta si è parlato di *malattie* e di *affezioni* che si sono abbattute con effetto crescente sulla civiltà europea Nietzsche, che da raffinato psicologo aveva avviato il discorso in proposito, è stato sempre chiamato in causa. Senza i suoi pensieri, Thomas Mann non avrebbe potuto scrivere i *Buddenbrook* né la *Montagna Incantata*. Il suo doctor Faustus, composto durante l'esilio americano, pur contenendo un monito contro di Lui rappresenta nel contempo un ultimo omaggio al Pensatore.

Nel gennaio del 1889 ha fine la biografia intellettuale del quarantaquattrenne Nietzsche. Così come sarà protagonista dell'intera sua tragica vicenda esistenziale il cui ultimo atto inizia ora e durerà ancora undici anni, egli fino a quel momento è anche autore della propria biografia. I suoi libri, dalla *Nascita della Tragedia Greca* allo scritto *Nietzsche contro Wagner* ai *Ditirambi di Dionisio*, contengono la storia della sua vita. A partire dalle poesie giovanili fino ai fuochi d'artificio degli aforismi, Nietzsche non scrisse una sola riga che non riconducesse, come una sottile ramificazione, al tronco che affonda le radici nella sua stessa vita. Nelle sue contraddizioni esistenziali, trasvalutazioni, repentini rivolgimenti, così come le sue vicende biologiche, alternantisi tra

malattie, deperimenti fisici e convalescenze. Qui sta la chiave di lettura dei tanti aspetti, per altri versi difficilmente comprensibili, di Nietzsche.

E' la storia della sua vita, con i suoi vari stadi, la perfetta introduzione al suo pensiero, alla sua filosofia intesa come filosofia vitale, vale a dire come mezzo per suscitare le forze che contrastano la malattia e la minaccia della morte. Una prospettiva privilegiata per capire meglio la complessa natura di Friedrich Nietzsche dove l'anima dell'artista e del pensatore coincidono con l'enigma della violenza esplosiva del suo linguaggio.

Egli, dunque, si presenterà alla storia come un'improvvisa meteora infuocata, fuoriuscita impetuosamente dalle imperscrutabili profondità della mente umana, che con la sua luce, squarcia l'opprimente orizzonte della tradizione che soffocava, con ostinata caparbia, l'audacia intellettuale tipica degli uomini dell'antichità. Sarà una di quelle irripetibili figure d'uomo, partorite dal grembo della ribellione, che il fato, stanco di ipocrisie, ha scagliato sul cammino del pensiero occidentale, proprio nel momento in cui il trofico conservatorismo cominciava a manifestare i primi segni di decadenza.

Con il piglio dell'inquisitore, si erge dal suo pulpito immaginario e lancia alla sua Germania, narcotizzata da un'eredità storico-culturale antica di duemila anni, un forte monito affinché le menti dei suoi contemporanei, ottenebrate da secoli di oscurità, si aprano alla luce di una nuova visione metafisica dell'essere e le invita ad una comune ricerca orientata verso una palingenesi morale che apra la via ad un nuovo "principio".

Ma il disperato grido di questo novello Adamo si infrange contro la poderosa barriera dell'arroganza e della consuetudine che crede che le verità sulla vita e sull'esistenza siano state già rivelate dalla religione. Non c'è accoglienza per le idee che hanno in sé il seme dell'anarchia e della sovversione poiché minacciano pericolosamente le inamovibili consapevolezze sulle quali poggia la consolidata concezione della felicità.

Egli supera con agilità l'ascendente esercitato su di lui dalla filosofia di Schopenhauer, per il quale la vita è crudele, cieca ed irrazionale e intrisa di dolore e distruzione, ben presto va oltre il pessimismo del suo filosofo preferito e si invola, senza soluzione di continuità, verso una concezione dell'esistenza in cui il sentimento tragico della vita e la sua incondizionata accettazione si evidenziano come elementi imprescindibili per la sua stessa interpretazione; una sorta di esaltante assenso a tutti gli aspetti dell'esistenza, anche i più terribili, poiché *tutto fa parte dell'immensa marea della vita*.

Poi, con La Nascita della Tragedia Greca, si spalanca la porta alla sua personale immagine dell'esistenza. In un'accurata e profonda analisi della rappresentazione tragica della vita nel mondo greco intravede l'ultimo lembo della stagione spiritualmente più elevata e ricca dell'umanità. In questo suo primo straordinario saggio si avverte come per magia la sua mano prendere la nostra e condurci, con la maestria di un aspirante demiurgo, alla scoperta di un'innovativa e più profonda interpretazione della tragedia classica.

Indaga in profondità, scopre una civiltà pervasa da un profondo senso del tragico ed in essa individua, a suo sentire, l'unico criterio di rapportarsi alla crudezza del vivere.

L'uomo greco percepiva con coraggiosa chiarezza l'aspetto orrido ed assurdo dell'esistenza; tuttavia, attraverso quell'arte somma, sapeva trasfigurare l'orribile e l'assurdo in immagini ideali, rendendo così accettabile la vita. Ecco dunque che Nietzsche giunge alla conclusione che la tragedia greca è la forma suprema d'arte, in quanto in essa si compongono gli impulsi vitali e creativi dello spirito dionisiaco e la moderazione, l'equilibrio, la razionalità dello spirito apollineo. Egli introduce un nuovo principio sul quale fonda la sua idea di vita, fissa la base dell'equilibrio

dell'esistenza su questi due elementi contrapposti, ma assolutamente complementari: l'ebbrezza di Dionisio e il sogno di Apollo, l'animalità del satiro ed il candore dell'arte in una trasfigurazione dove bene e male non rappresentano più gli elementi portanti della vita umana. Egli ritrova nell'animo dell'ateniese, che assiste alla rappresentazione, qualcosa di quell'elemento originario dal quale è scaturita la tragedia stessa, ossia la componente *dionisiaca*. Essa viene recepita dallo spettatore come un elemento metafisico primigenio, come un impulso primaverile che porta con sé il gioco, assieme all'ebbrezza, e la soppressione del *principium individuationis*; il risultato è dunque un saldo legame tra uomo e uomo, tra uomo e Natura, la cui forza plasmante fa sì che ogni individuo partecipi dell'Uno- Tutto e diventi esso stesso opera d'arte.

Apollo incarna la componente formale-razionale, egli è il dio del sogno e l'arte apollinea è il gioco con il sogno, è il momento della rappresentazione della realtà e come tale implica una sorta di misurata limitazione dagli impulsi più selvaggi, portando con sé quella saggezza e quella calma ascrivibili specificamente alla solarità e alla essenza di dio plastico. Con tali caratteristiche Apollo interviene dunque sul suo oppositore con il suo intelligente senso della misura, in maniera tale che esso non si accorga di *andare in giro semiprigioniero*.

Questa visione dell'esistenza è espressa con scrupolosa cura nelle opere di Eschilo e di Sofocle, che riuscirono a conciliare ed armonizzare in modo sublime queste due contrapposte pulsioni, alternando con grande equilibrio i momenti più prettamente teatrali con la musica e la danza del coro. Tuttavia egli predilige la forma più arcaica della tragedia greca, dove l'animalità dionisiaca, appena sfiorata dall'alito apollineo, strappa lo spettatore dalla realtà di un'esistenza opaca per possederlo e contemporaneamente immergerlo nel suo magma di assurdità e caos. Una raccapricciante astrazione che conduce lo spettatore in un ambito della mente dove la visione dell'universo è *pathos*.

Ma quando nel mondo greco comincia ad affermarsi una concezione razionalistica e teoretica della vita, relegando all'oblio *la sublime animalità del satiro di Dionisio* e celebrando così il trionfo di Apollo, Nietzsche annuncia la caduta dell'uomo nel *precipizio dell'ignoranza* che lo allontanerà sempre di più dal suo essere vitale.

Con la stesura delle Considerazioni Inattuali, il filosofo errante inizia la sua formidabile critica ad ogni manifestazione culturale, affermando che la coscienza ed il linguaggio si sono sviluppati dal bisogno di comunicare, comandare, difendersi e relega così la scienza ad un ruolo di semplice proseguimento della costruzione concettuale iniziata nel linguaggio e capace solo di ricondurre, opportunisticamente, il mondo ad un'unità, dando vita ad un universo *regolare e rigido* che si limita a descrivere solo la parte superficiale delle cose.

Nietzsche condanna le filosofie che hanno portato l'uomo, inizialmente *tragico* e portato a *dir di sì* alla vita, a reprimere il proprio impulso vitale, violentando la vita stessa con *la sferza dei suoi sillogismi*. Le parole più dure le riserva alla religione cristiana; essa, predicando l'espiazione, il pentimento, la sottomissione, la pietà, rende l'uomo debole e passivo di fronte al mondo, confinandolo in una condizione di inferiorità rispetto ad un fantomatico Dio trascendente che fissa limiti e regole. Il cristiano rappresenta in questo senso l'antitesi alla vita, un autolesionista, in preda a continui sensi di colpa che avvelenano la sua esistenza. L'ideale nietzschiano, invece, è un uomo che accetta totalmente l'avventura terrena in tutti i suoi aspetti: piacere e dolore, felicità e tristezza, odio e amore, bene e male. È un uomo fedele alla terra e al corpo, che non si mortifica attendendo supposti premi nell'aldilà, ma ha il coraggio di guardare nell'abisso dell'esistenza,

prendendo atto della mancanza di senso e valori, restando tuttavia aggrappato alla vita, senza rifugiarsi nella consolazione offerta da vaghe entità metafisiche. E' questo l'Übermensch, il cosiddetto *Superuomo* o se preferite *Oltre-uomo*.

Per Nietzsche la vita è lotta, distruzione, dolore, incertezza. Di fronte a questo, l'uomo ha due possibilità: può accettarla con rinuncia e fuga, tale è l'atteggiamento della morale cristiana, oppure può prenderla come essa è, esaltandola. Così, se Zarathustra è il profeta dell'accettazione della vita, Dionisio ne è il simbolo divinizzato. Egli è l'affermazione religiosa della vita totale, è l'esaltazione entusiastica del mondo così come esso è, è l'infinita esaltazione dell'esistenza. Dionisio è il dio dell'ebbrezza e della gioia: egli bandisce ogni tentativo di fuga di fronte alle avversità, è il mezzo per poter accettare la vita nella sua totalità.

Questo consenso trasforma il dolore in gioia, la lotta in armonia, la distruzione in creazione; insomma, l'accettazione stessa della vita rinnova profondamente la tavola dei valori morali.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it